

PARTE PRIMA

**GLI ARCHIVI ITALIANI DURANTE LA GUERRA**

20905/A/1/MFAA

1° GENNAIO 1946

---

---

Quale che sia, nel diritto internazionale, la posizione degli Archivi di un Paese nel quale si combatte (non è chiaro, ad esempio, in che misura essi possono attendere protezione da certe clausole delle convenzioni dell'Aia, del 1899 e del 1907) nessuno Stato moderno può evidentemente permettere la loro completa distruzione. Misure di protezione possono essere prese per motivi certamente molto diversi: buoni o cattivi; ma qualche forma di protezione è necessario che vi sia.

Le pagine che seguono rappresentano un tentativo, in termini generali, di descrivere sommariamente le vicende degli Archivi italiani durante la guerra e di dare un resoconto della «politica archivistica» seguita dagli Stati interessati: e cioè l'Italia stessa, il Vaticano, la Germania, i Governi Alleati.

Un cenno sommario dello stato degli Archivi italiani alla fine della guerra forma la parte seconda del presente rapporto.

## I. — L'ITALIA

### I° PERSONALE E ORGANIZZAZIONE.

Al principio della guerra, gli Archivi italiani — quali che fossero i pericoli che dovevano affrontare — godevano tuttavia, almeno in apparenza, di due vantaggi: il primo che vi era in Italia un numero abbastanza grande di archivisti di Stato, il secondo che recentissimamente, e cioè nel 1939, era stata approvata una nuova legge, notevolmente larga nelle sue disposizioni. Mette conto di considerare in quale misura questi fattori esercitarono una utile influenza.

Il numero apparentemente largo degli archivisti disponibili era in realtà una illusione. È vero che il decentramento degli Archivi italiani, che risale ai tempi in cui l'Italia era composta di Stati separati, significava che v'erano in conseguenza più archivisti, ad esempio, che

in Gran Bretagna, dove i documenti pubblici sono invece accentrati. D'altra parte il sistema decentrato non è economico per quanto riguarda il personale, e se la quantità complessiva degli archivisti era maggiore, maggiore anche era il bisogno che se ne aveva. Scarsità d'archivisti era in realtà un problema serio in Italia. Esso aveva già cominciato a farsi sentire fin dagli anni precedenti alla guerra. La esiguità degli stipendi era stata causa dell'esodo di alcuni verso l'insegnamento universitario, e nel 1939 le leggi razziali avevano privato l'Amministrazione degli archivisti di razza ebraica. Con la dichiarazione di guerra, il servizio militare richiamò alcuni dei più giovani alle armi (tre di essi finirono prigionieri di guerra in mani alleate): di più la persecuzione nazi-fascista fu responsabile della morte di due.

Quanto al secondo punto, va osservato che anche i vantaggi della legge del 1939 erano più apparenti che reali. Il *Nuovo ordinamento degli Archivi del Regno* era solo potenzialmente una legge di grande valore. Essa unificava infatti una gran parte della sparsa legislazione precedente sugli Archivi di Stato, rinnovando il Consiglio superiore e la Giunta presso il Ministero dell'interno, da cui quegli Archivi dipendevano. Più importante: quella legge comprendeva disposizioni per la tutela degli Archivi privati e parastatali, che, se attuate, avrebbero messo l'Italia, per questo rispetto, all'avanguardia degli Stati europei. Nove Soprintendenze erano state istituite (Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo), e le larghe facoltà di cui esse erano state dotate davano affidamento di una politica veramente nazionale in fatto d'Archivi. In realtà, tuttavia, queste alte promesse non furono mai mantenute. I soprintendenti vennero nominati, ma la guerra era cominciata prima ch'essi fossero ben sistemati nelle loro nuove posizioni, o generalmente accettati nell'esercizio delle loro funzioni. È difficile insomma sfuggire alla conclusione che il *Nuovo ordinamento* rimase, se non proprio lettera morta, almeno una pia aspirazione.

Era necessario stabilire questi punti, perchè essi costituiscono il presupposto essenziale del lavoro svolto dall'Amministrazione italiana degli Archivi durante la guerra. I gravi doveri che le esigenze della guerra addossarono all'Amministrazione italiana degli Archivi, furono affrontati da personale numericamente insufficiente, e la cui posizione, per quanto forte sulla carta, non aveva avuto tempo di consolidarsi di fatto. Che tanto buon lavoro sia stato a ogni modo condotto a termine nel periodo della guerra, ciò fa onore a l'ottima tradizione italiana per la conservazione degli Archivi. L'influenza di questa tradizione usciva dagli Archivi di Stato, serviti da personale altamente specializzato, ma scarso, per giungere fino ai più piccoli archivi comunali e notarili, custoditi il più delle volte dal piccolo erudito del luogo.

In ultima analisi la ragione per cui tanta parte degli Archivi venne salvata durante la guerra, fu che non mancarono mai italiani convinti che valesse la pena di salvarli.

## 2° PROTEZIONE ANTIAEREA E SFOLLAMENTO.

Per quanto è stato già detto, è chiaro che un resoconto generale delle misure di protezione disposte dagli italiani non è possibile: esse variavano da luogo a luogo, e in realtà ogni archivio ha avuto la sua propria storia. Questo è vero anche per quanto riguarda lo sfollamento e l'istituzione di ricoveri: ordini e comandi in proposito potevano venire dall'autorità centrale, ma l'attuazione di essi dipendeva dallo zelo, maggiore o minore, degli archivisti sul posto.

Misure per la difesa antiaerea furono disposte, negli Archivi di Stato, almeno fino dal tempo della guerra etiopica. Nei primi mesi del 1941, l'accentuarsi del pericolo dei bombardamenti dall'aria portò a una generale politica di sfollamento. Per certi riguardi gli Archivi di Stato italiani erano a questo ben preparati. Il problema principale, in trasferimenti di tal genere, è sempre che cosa prendere e che cosa lasciare, giacchè lo spezzare le serie, al fine di mettere in salvo quel che storicamente è più antico e prezioso, non è consigliabile sotto molti punti di vista. Comunque in Italia quel problema fu meno difficile a risolversi che in altri paesi, data l'esistenza, in molti Archivi, di un fondo diplomatico che già conteneva i documenti più antichi e che offriva intanto un modo sicuro per cominciare (cfr. Appendice 1).

Del resto evacuazioni, per serie o parti di serie, continuarono per tutto il 1943. Per avere un'idea della vastità del movimento che ne seguì, basterà ricordare che, ad eccezione di uno, tutti gli Archivi di Stato, e la maggior parte delle Sezioni d'Archivio di Stato, istituirono depositi: alcuni di essi più di uno, e l'Archivio di Torino non meno di sei. La difficoltà di trovare locali che fossero adatti e, una volta trovati, di ottenere mezzi di trasporto per il trasferimento, non ha bisogno di essere sottolineata. In complesso, avendo riguardo alle circostanze e ai mezzi a disposizione, si può dire che il lavoro d'evacuazione fu bene eseguito e diede buon risultato.

La giustificazione, del resto, della politica di sfollamento seguita, è nel numero d'Archivi che finirono la guerra con gli edifici seriamente danneggiati o distrutti, e i documenti in salvo. D'altra parte quella che era stata una eccellente precauzione contro i bombardamenti dall'aria, diveniva meno efficace a mano a mano che la campagna procedeva, già che molti dei depositi diventarono specialmente esposti ora che la guerra era passata sul territorio. Considerazioni di questo genere

condussero alcuni direttori a riportare in sede le carte evacuate (per esempio a Lucca); e più sarebbe stato forse riportato, se fossero stati disponibili mezzi di trasporto per quello scopo. E mancanza di mezzi di trasporto impedì anche che venissero eseguite ispezioni con la frequenza desiderabile: ciò che portò, in alcuni depositi, al parziale deterioramento del materiale.

### 3° COOPERAZIONE CON GLI UFFICIALI ALLEATI DEGLI ARCHIVI.

La cooperazione dell'Amministrazione italiana degli Archivi con gli ufficiali alleati è stata dappertutto eccellente.

Essa è descritta, con qualche dettaglio, al capitolo IV, 8° e 9°, più innanzi.

## II. — IL VATICANO

### 1° FONTI DEL RESOCONTO PRESENTE.

Una buona relazione delle misure prese dal Vaticano per la protezione degli Archivi ecclesiastici è in *Ecclesia*, marzo 1945, a cura del prof. Giulio Battelli. Altri particolari sono nella pubblicazione: *Biblioteche ospiti della Vaticana durante la seconda guerra mondiale*.

Tali fonti sono state completate, ai fini del presente resoconto, con materiale supplementare attinto direttamente, di quando in quando dallo stesso Vaticano.

### 2° AZIONE AUTONOMA DI PROTEZIONE SVOLTA DAL VATICANO.

Il bibliotecario e archivista di S. R. C., cardinal Giovanni Mercati, era persuaso (ciò che più tardi doveva essere uno dei punti principali raccomandati dagli esperti alleati per gli Archivi) che la possibilità di una effettiva protezione degli Archivi dipendesse da una preventiva conoscenza di quel che si deve proteggere. Egli intraprese in conseguenza la preparazione di ciò che, se le circostanze ne avessero permesso il compimento, sarebbe stato un censimento degli Archivi ecclesiastici italiani. Nel novembre 1942, egli inviò a tutte le Diocesi copie di un formulario da distribuire alle Parrocchie, ecc., e in una lettera d'accompagnamento sottolineò l'importanza, per gli studi storici, di conoscere con esattezza in che cosa consisteva il patrimonio archivistico della Chiesa. Implicito nel piano, per quanto non menzionato nella lettera del cardinale, era il desiderio di avere un completo elenco degli Archivi esistenti, in modo da poterli proteggere ove la necessità se ne presen-